

Die Erforschung „adeliger“ Familien im Mittelalter erfolgte lange Zeit mit methodischen Ansätzen, die einem in das Mittelalter rückprojiziertem neuzeitlichen Adelsmodell verpflichtet waren. „Der Adel“ wurde als kompakte und geschlossene soziale Gruppe betrachtet, als Geburtsstand, ausgestattet mit einem eigenen Rechtsstatus, der lediglich über Blutsbande oder nach bestimmten rechtlichen Normen weitergegeben und erworben werden konnte. Geblüt und geschlossene Struktur wurden vor allem mittels „Genealogien“ und „Stammbäumen“ sichtbar gemacht; die Adelsfamilie wurde in der Form eines Baumes dargestellt, bei dem jeder Zweig, auch der schwächste, seine Daseinsberechtigung in einem einzigen Stamm fand, der seinerseits auf einen Stammvater zurückzuführen war, dessen Adelsqualität zugleich den „Stand“ aller seiner Nachkommen determinierte.

Die Darstellung der Familienstruktur des Adels in der Form eines Baumes hat ältere Wurzeln, setzte sich aber erst mit zunehmender Verrechtlichung und zunehmendem Eigenbewusstsein der Familien am Übergang zur Frühen Neuzeit durch. Genealogen, Historiker und Gelehrte machten sich diese Form zu eigen und kanonisierten sie nach dem Vorbild der Adelsfamilie des *ancien régime*. Sicherlich gab es auch im Mittelalter, vor allem im 13. Jahrhundert, bedeutende Beispiele von Rückgriffen auf das Modell des „baumartigen“ Stemmas, wie etwa im Fall der „Chronica Sancti

A lungo le famiglie “nobiliari” medievali sono state studiate in base ad approcci che proiettavano nell’ “età di mezzo” il modello di nobiltà che si era venuto consolidando in età moderna. La nobiltà era vista come un gruppo sociale coeso e chiuso, dotato di uno *status* giuridico proprio, tramandabile solo per nascita, col “sangue”, o acquisibile esclusivamente in base a precise norme giuridiche. I legami di sangue e la struttura chiusa delle famiglie nobiliari erano resi visivamente assai bene dagli alberi genealogici. La famiglia nobiliare, dunque, era rappresentata come un albero, in cui ogni ramo, anche il più debole, trovava la sua ragion d’essere in un unico tronco, che a sua volta rimandava a un capostipite, la cui nobiltà determinava automaticamente anche la nobiltà di tutti i suoi discendenti.

La rappresentazione della struttura familiare della nobiltà in base al modello dell’albero genealogico aveva radici lontane, ma si affermò solo agli albori dell’età moderna, quando le famiglie nobiliari assunsero una fisionomia giuridica e un’autococonsapevolezza sempre più precise. Essa fu fatta propria e codificata, poi, dai genealogisti, dagli storici e dagli eruditi che assunsero come proprio prototipo la nobiltà dell’*ancien régime*. Certo, anche in età medievale, in particolare dal XIII secolo, abbiamo importanti attestazioni del ricorso ad “alberi genealogici”, come, per esempio, nel caso della “Chronica Sancti

Pantaleonis“, einer Kölner Handschrift von etwa 1237, der auch das Umschlagbild entnommen ist. Solche „Stammbäume“ enthielten auch „imaginäre“ Elemente und bezogen sich im Regelfall auf Königsfamilien, die wohl als erste agnatische, d. h. patrilineare Strukturen ausbildeten. Das Stemma der „Chronica“ umfasst den Zeitraum von der zweiten Hälfte des 9. bis in die erste Hälfte des 13. Jahrhunderts und zeigt, ausgehend vom Sachsen-, „herzog“ Liudolf als Stammvater die Verwandtschaftszusammenhänge der deutschen Könige, einiger Herzöge und anderer Könige und häufig auch deren Ehefrauen bis zu den späten staufischen Königen und Kaisern mit Friedrich II., als wären sie alle Teil einer einzigen großen „Familie“.

Das Stemma der „Chronica Sancti Pantaleonis“ mag dem modernen Betrachter in mancher Hinsicht als irrig erscheinen, es verdeutlicht jedoch ein von heutigen Vorstellungen wesentlich abweichendes Konzept von „Familie“ und „Verwandtschaft“. Die Überzeugung, dass der mittelalterliche Adel nicht durch anhand von neuzeitlichen Familienstrukturen gewonnene Modelle dargestellt werden könne, setzte sich in der Forschung erst im Laufe der dreißiger und vierziger Jahre des letzten Jahrhunderts endgültig durch, als man begann, Erkenntnisse neuer Disziplinen wie der Anthropologie oder der Soziologie auf breiterer Basis zu rezipieren. Zu den ersten Historikern, die dieses ältere Konzept von Adel grundsätzlich relativierten, gehörte Marc Bloch, der knapp vor dem Zweiten Weltkrieg in seinem Hauptwerk „Die Feudalgesellschaft“

Pantaleonis“, un codice del 1237 circa in cui è riportata l’immagine da cui abbiamo tratto la nostra copertina. Ma “alberi” come quello della nostra cronaca avevano non pochi elementi “immaginari” e, in ogni caso, per lo più si riferivano a famiglie regie, le prime a sviluppare una struttura di tipo agnatizio, a procedere, cioè, per via patrilineare. L’albero della nostra cronaca, infatti, rappresenta i re di Germania, alcuni duchi, altri re e spesso anche le loro mogli come se appartenessero ad un’unica grande “famiglia”, che aveva come capostipite il “duca” di Sassonia Liudolf e terminava con Federico II.

L’albero della “Chronica Sancti Pantaleonis” ad uno sguardo moderno può sembrare errato, ma riflette un concetto di “famiglia” e di “parentela” assai diverso da quelli odierni. L’idea che la nobiltà medievale non potesse essere rappresentata facendo uso del modello offerto dalle strutture familiari nobiliari d’età moderna iniziò ad affermarsi definitivamente a partire dagli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso, quando la ricerca storica iniziò sempre più a dialogare con nuove discipline quali la sociologia o l’antropologia. Tra i primi che problematizzarono in modo nuovo il concetto di nobiltà medievale vi fu sicuramente Marc Bloch, che poco prima dello scoppio della seconda guerra mondiale nella sua “Società feudale” aveva posto già molti degli interrogativi (e spesso anche delle risposte) che hanno appassionato gli storici dell’ultimo cinquantennio. Cosa significa essere nobile? Qual era

bereits zahlreiche der Fragen gestellt (und zum Teil auch beantwortet) hat, die bis heute einen der Schwerpunkte mediävistischer Forschung darstellen: Was ist Adel? Welche Strukturen weisen Adelsfamilien auf? Wie artikuliert sich Geschlechterbewusstsein, wie wird Familienmemoria weitergegeben? Gibt es den mittelalterlichen Adel?

Zahlreiche Historiker haben sich mit diesen Fragen befasst; hier seien exemplarisch nur die Namen einiger „großer Meister“ wie Georges Duby und Robert Boutruche in Frankreich, Giovanni Tabacco und Cinzio Violante in Italien, Gerd Tellenbach und Karl Schmid in Deutschland genannt – die Liste könnte erheblich erweitert werden; erwähnt seien etwa die rezenten Forschungen von Karl Ferdinand Werner oder Paolo Cammarosano.¹ Mit unterschiedlichen Schwerpunkten, Sichtweisen und Methoden zeigen

1 Hier soll lediglich auf einige wichtige zusammenfassende Werke und die dort angeführte Literatur verwiesen werden. Für die deutschsprachige Forschung vgl. Karl SCHMID, Geblüt, Herrschaft, Geschlechterbewußtsein. Grundfragen zum Verständnis des Adels im Mittelalter (Vorträge und Forschungen 44), Sigmaringen 1998, die Habilitationsschrift Schmids von 1961 mit einer wichtigen Einführung von Dieter MERTENS und Thomas ZOTZ (S. IX–XXXIII); für Italien vgl. Paolo CAMMAROSANO, Nobili e re. L'Italia politica dell'alto Medioevo (Quadrante 96), Roma/Bari 1998; mit Schwerpunkt auf dem französischen Raum, jedoch mit umfassendem Zugriff Karl Ferdinand WERNER, La naissance de la noblesse. L'essor des élites politiques en Europe, Paris 1999. An neueren Arbeiten mit exemplarischem Charakter zu einzelnen Familien im italienischen bzw. deutschen Raum vgl. Simone M. COLLAVINI, *Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*. Gli Aldobrandeschi da conti a principi territoriali (secoli IX–XIII) (Studi medioevali 6), Pisa 1998 und Joseph MORSEL, La noblesse contre le prince. L'espace social des Thüngen à la fin du moyen âge (Franconie, v. 1250–1525) (Beihefte der Francia 49), Stuttgart 2000.

la struttura di una famiglia nobiliare? Come si tramandava la memoria familiare? Esiste una nobiltà medievale?

Sono molti gli storici che hanno provato a rispondere a queste domande e qui possiamo ricordare solo a titolo esemplificativo il nome di “grandi maestri” come Georges Duby e Robert Boutruche in Francia, Giovanni Tabacco e Cinzio Violante in Italia, Gerd Tellenbach e Karl Schmid in Germania, ma l’elenco potrebbe continuare, e di molto; si pensi solo alle recenti ricerche di Karl Ferdinand Werner o Paolo Cammarosano.² Sia pure con accenti, prospettive e metodi diversi questi storici hanno messo in evidenza non solo la diversità delle strutture familiari medievali da quelle d’epoca

1 In questa sede ci limitiamo a rimandare a alcune importanti opere di sintesi recenti e alla loro bibliografia: per l’area tedesca cfr. Karl SCHMID, Geblüt, Herrschaft, Geschlechterbewußtsein. Grundfragen zum Verständnis des Adels im Mittelalter (Vorträge und Forschungen 44), Sigmaringen 1998, la “Habilitationsschrift” di Schmid del 1961 con un’eccellente introduzione di Dieter MERTENS e Thomas ZOTZ (pp. IX–XXXIII); per l’area italiana cfr. Paolo CAMMAROSANO, Nobili e re. L’Italia politica dell’alto Medioevo (Quadrante 96), Roma/Bari 1998; incentrato sulla Francia, però con respiro molto più ampio Karl Ferdinand WERNER, La naissance de la noblesse. L’essor des élites politiques en Europe, Paris 1999² (trad. ital.: La nascita della nobiltà. Lo sviluppo delle élites politiche in Europa [Biblioteca di cultura storica 227], Torino 2000). Invece tra le ricerche più recenti incentrate su singole famiglie di area italiana e tedesca ricordiamo due studi di carattere esemplare: Simone M. COLLAVINI, Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus. Gli Aldobrandeschi da conti a principi territoriali (secoli IX–XIII) (Studi medioevali 6), Pisa 1998 e Joseph MORSEL, La noblesse contre le prince. L’espace social des Thüngen à la fin du moyen âge (Franconie, v. 1250–1525) (Beihefte der Francia 49), Stuttgart 2000.

alle diese Arbeiten nicht nur den deutlichen Unterschied zwischen mittelalterlichen und frühneuzeitlichen Familienstrukturen, sondern auch den grundlegenden Unterschied zwischen dem Adel des frühen und dem des Hoch- und Spätmittelalters. Die Forschungen zu verschiedenen europäischen Regionen haben zu teilweise übereinstimmenden Ergebnissen geführt, die man folgendermaßen zusammenfassen könnte: Erst mit dem 10. Jahrhundert beginnen sich stabilere Geschlechterfolgen auszubilden, die sich über drei, vier Generationen hinaus halten konnten. Das 10. und das 11. Jahrhundert war damit die Phase des allmählichen Übergangs von einem „Adel“ mit noch sehr undeutlichen Konturen, hin zu einem rechtlich determinierten „Adelsstand“. Um die Jahrtausendwende wandelte sich auch die Form der Weitergabe adeligen Geschlechterbewusstseins und Selbstverständnisses, im Gleichklang mit den Veränderungen des Adelsbegriffes im Hochmittelalter und vor dem Hintergrund des sich verändernden gesellschaftlichen Gesamtgefüges.

Die Ergebnisse der „großen Meister“ der fünfziger und sechziger Jahre und deren Schüler stehen nach wie vor im Zentrum des mediävistischen Diskurses, in den sich auch „Geschichte und Region/Storia e Regione“ hiermit – wie bereits 1995 mit dem von Gian Maria Varanini und Marco Bellabarba betreuten Band „Adel und Territorium/Nobiltà e territorio“ – einreihen. Während 1995 aber vor allem die Beziehungen des Tiroler und Trienter Adels zu den Herrschaftsträgern in der Region im Vordergrund

successiva, ma anche la profonda diversità della “nobiltà” dell’alto medioevo rispetto a quella del pieno e del basso medioevo. Le ricerche condotte per rivoli diversi in varie regioni europee hanno portato spesso a conclusioni convergenti, che possiamo sintetizzare in tal modo: fu solo nel X secolo che iniziarono a delinearsi dei lignaggi destinati a sopravvivere per più di tre o quattro generazioni. Il X e l’XI secolo, dunque, sarebbero il vero punto di passaggio tra una “nobiltà di fatto”, spesso dai contorni assai indistinti, e una “nobiltà di diritto” giuridicamente determinata. Proprio dopo il Mille sarebbero cambiati anche gli strumenti attraverso i quali si trasmetteva l’autocoscienza nobiliare. Questi strumenti sarebbero mutati a loro volta mano a mano che nei secoli centrali del medioevo lo stesso concetto di “nobiltà” assumeva nuovi contorni, all’interno delle città, delle campagne e in nuove strutture sociali.

Le conclusioni a cui giunsero i „grandi maestri“ degli anni Cinquanta e Sessanta e i loro allievi oggi sono nuovamente al centro del dibattito storiografico, un dibattito a cui “Storia e Regione/Geschichte und Region” si propone di dare un proprio contributo, così come aveva fatto nel 1995 col numero dedicato a “Nobiltà e territorio/Adel und Territorium”, curato da Gian Maria Varanini e Marco Bellabarba. Tuttavia, mentre allora fu esaminato soprattutto il nesso tra nobiltà trentino-tirolese e poteri locali, ora al centro dei contributi vi sono temi che rigu-

standen, fokussieren die Beiträge dieses Heftes Themen mit unterschiedlichem geographischem Schwerpunkt. Damit unterstreicht „Geschichte und Region/ Storia e Regione“ das zentrale Anliegen des Vergleichs zwischen deutscher/österreichischer und italienischer Wissenschaftstradition, die trotz aller Kontakte nach wie vor nur schwer miteinander kommunizieren.

Das neue Heft eröffnet ein Beitrag von Peter Schuster, der zunächst die einschlägigen deutschen historiographischen Traditionen, ihre Voraussetzungen und auch neuere Forschungstrends beleuchtet und vorstellt. Der zweite Teil des Beitrages befasst sich mit der Artikulation von Familien- und Geschlechterbewusstsein im fränkischen Adel des Spätmittelalters anhand einer von den Historikern zu Unrecht häufig vernachlässigten Quelle, nämlich bildlichen Darstellungen von Familien und Grabmälern.

Mit den Beiträgen von Walter Landi und Marco Bettotti wird das Etschtal und der Raum des heutigen Trentino in den Blick genommen. Der methodische Zugang der beiden aus der „Schule“ Gian Maria Varaninis stammenden Historiker ist dabei durchaus verschieden: Landi versucht sich an der komplexen Rekonstruktion einer Geschlechterfolge, während Bettotti die Beziehungen zwischen den Quellenbezeichnungen für Familienstrukturen und ihrem „Sitz im Leben“ untersucht. Walter Landi formuliert in seiner auf breiter und vertiefter Quellenauswertung fußenden Arbeit eine neue Hypothese zur Herkunft der Grafen von Bozen, der so genannten Udalrichinger, von denen die Grafen

ardano aree geografiche differenti, analizzate con approcci assai diversi tra di loro. Questo numero di „Storia e Regione/Geschichte und Region“, infatti, vuole cercare di favorire la comparazione tra due tradizioni storiografiche, quella tedesca e quella italiana, che pur avendo diversi contatti stentano, spesso, a dialogare veramente.

Il nuovo volume si apre con un contributo di Peter Schuster, di Bielefeld, che si confronta con la tradizione storiografica tedesca, discutendone i presupposti e le conclusioni. Schuster ci conduce abilmente all'interno delle vie impervie di un dibattito storiografico sempre molto vivo e, nella seconda metà del suo saggio, attraverso la presentazione di alcuni casi esemplari relativi all'area della Franconia tardomedievale ci presenta alcuni importanti interrogativi sulla trasmissione della memoria familiare attraverso fonti spesso trascurate come le rappresentazioni iconografiche delle famiglie o i loro sepolcri.

Con i contributi di Walter Landi e di Marco Bettotti il nostro sguardo si sposta lungo la Val d'Adige e l'area dell'odierno Trentino. Il metodo seguito dai due storici, formatisi ambedue alla “scuola” di Gian Maria Varanini, però è assai diverso. Landi affronta direttamente la complessa questione della ricostruzione di un lignaggio, mentre Bettotti analizza in particolare il rapporto tra i “nomi” che designano le strutture familiari nelle fonti e la loro “realità”. Ma procediamo con ordine. Walter Landi attraverso un'analisi estremamente

von Eppan, eine der führenden Adelsfamilien des Raumes an der Etsch vor dem Aufkommen der Grafen von Tirol, abstammen. Indem er zahlreiche, über Jahrzehnte tradierte Gemeinplätze demonstriert und bisher wenig beachtete oder fehlinterpretierte Verwandtschaftszusammenhänge aufzeigt, schlägt Landi eine Herkunft der Grafen von Bozen von den Grafen von Ebersberg, einer der seit ottonischer Zeit führenden bairischen Grafenfamilien, vor. Bettotti dagegen untersucht den Wortschatz der Trienter Quellen für die adelige „Familie“ und deren Strukturen. Im Zentrum stehen dabei Bedeutung und Gebrauch von Termini wie *domus*, *consors*, *particeps*, *parentela* oder *genealogia* zwischen dem 11. und dem 14. Jahrhundert. Gebrauch und Bedeutungswandel erweisen sich als brauchbares Instrument, um die Identität einzelner Familienzweige mit ihren Besitz- und Herrschaftsschwerpunkten zu erfassen.

Mit der Ausbildung von Identität und Geschlechterbewusstsein befasst sich auch der Beitrag von Eugenio Riversi, ein Schüler von Glauco Maria Cantarella. Im Gegensatz zu Landi versucht Riversi nicht die Rekonstruktion der Verwandtschaftszusammenhänge eines Geschlechts – der Markgrafen von Tuszien und Herren von Canossa –, sondern analysiert ihre Darstellung in Donizos „Vita Mathildis“ aus dem frühen 12. Jahrhundert. Riversis sorgfältige Textanalyse macht einige der Mechanismen bei der Konstruktion der Familienmemoria nachvollziehbar, eine Konstruktion, die auch mit bewussten Auslassungen und bewusstem Verschweigen ope-

accurata di un'ampia mole di fonti propone una nuova tesi sull'origine familiare dei conti di Bolzano, i cosiddetti Udalrichingi, da cui derivarono i conti di Appiano-Eppan, una delle principali famiglie nobiliari della regione atesina prima dell'avvento definitivo dei Tirolo. Demolendo molti luoghi comuni tramandati dalla storiografia precedente o cogliendo legami parentali sino ad ora trascurati o misconosciuti, Landi propone la derivazione dei conti di Bolzano dai conti di Ebersberg, una delle maggiori famiglie comitali bavaresi sin dall'età ottoniana. Bettotti, invece, svolge un'attenta analisi, mai condotta sino ad ora, del lessico attraverso il quale le fonti d'area trentina definiscono la “famiglia” nobiliare e le sue strutture. In particolare egli analizza il significato assunto tra i secoli XI e XIV da termini quali *domus*, *consors*, *particeps*, *parentela* e *genealogia* e le loro ricorrenze. Il significato assunto nel tempo da questi termini si rivela un efficace strumento per comprendere le modalità attraverso le quali singole linee familiari patrimonialmente distinte assunsero una propria identità.

Proprio attorno alle modalità di formazione di un'identità familiare ruota il contributo di Eugenio Riversi, un allievo di Glauco Maria Cantarella. Al contrario di Landi, Riversi non cerca di ricostruire la struttura parentale del lignaggio al centro dei suoi interessi, i Canossa, ma la rappresentazione che di esso fu offerta nella celeberrima “Vita Mathildis” composta da Donizone agli inizi del

riert, unter das etwa auch die eheliche Verbindung zwischen Mathilde und Welf V. fällt.

Der Beitrag von Riversi bildet zugleich den Abschluss des monografischen Teils dieses Hefts, dessen Thema unter anderen Vorzeichen auch im Aufsatz von Julia Hörmann zu Schine von Florenz, einem Salzmeier der Tiroler landesfürstlichen Saline in Hall, wiederkehrt. Schine, so die in den Quellen verwendete eingedeutschte Form für Zenobio, entstammte einer ursprünglich aus Florenz zugewanderten Familie und war Bruder des bekannteren Botsch von Florenz, eines wichtigen sozialen Aufsteigers im Bozen des 14. Jahrhunderts. Die Karriere Schines verlief weniger glänzend und entsprechend schlechter ist auch die Überlieferungssituation zu seiner Person. Das von Hörmann untersuchte „Scheitern“ Schines zeigt exemplarisch die Forschungsprobleme bei der Untersuchung sozialen und beruflichen Déclassements. Der zweite Beitrag im Aufsatzteil ist ein Forschungsbericht von Stefan Lechner zu seinem Projekt über den Faschismus in Südtirol zwischen 1921 und 1926, das sich vor allem mit offenen Fragen zum Aufkommen und zur Festigung des Faschismus in dieser sensiblen Grenzregion befasst.

Unter der Rubrik „Forum“ bietet dieses Heft eine ausführliche Besprechung des Andreas-Hofer-Films „Die Freiheit des Adlers“ aus der Feder von Matthias Wittmann, eine vergleichende Präsentation der Museen der Dolomitenladiner von Luciana Palla, einen Bericht von Andrea Bonoldi über die

XII secolo. Attraverso un’attenta analisi testuale egli ci permette di comprendere alcuni importanti meccanismi di costruzione della memoria familiare, una costruzione basata anche sul silenzio, come quello che, per esempio, avvolge il matrimonio di Matilde di Canossa con Guelfo V di Baviera.

Il saggio di Riversi conclude la sezione monografica della rivista, ma contiene dei temi che, sia pure in tutt’altro contesto, ritornano nel saggio di Julia Hörmann dedicato a Schine, un personaggio che ricoprì la carica di amministratore della salina di Hall, in Tirolo, prima del 1345. Schine, questo era il suo nome tedeschizzato, era in realtà di origine fiorentina ed era fratello di Boccio (Botsch), che fece una smagliante carriera nel Tirolo della prima metà del Trecento. Ma la vita di Schine fu assai più modesta di quella del fratello e per questo anche le tracce documentarie che lo riguardano sono più frammentarie. L’analisi del “fallimento” di Schine proposto da Hörmann pone il problema dello studio del fenomeno del declassamento sociale e professionale. Il secondo saggio delle parte non monografica della rivista presenta un rendiconto della ricerca condotta da Stefan Lechner sul fascismo in Alto Adige tra il 1921 e il 1926, una ricerca dedicata in particolare alla fase dell’avvento e del consolidamento del fascismo e ai suoi molti punti oscuri o inesplorati.

La sezione “forum” ospita un’analisi critica del film “Die Freiheit des Adlers” ad opera di Matthias Wittmann, una presentazione dei

Sektion „The Mountains in Urban Development“ des 13. Kongresses der „International Economic History Association“ (Buenos Aires, 22.–26. Juli 2002) und schließlich eine ausführliche Besprechung der Autobiographie Martha Ebners von Leo Hillebrand.

musei ladini delle Dolomiti da parte di Luciana Palla, delle riflessioni di Andrea Bonoldi sul congresso “The Mountains in Urban Development” (sessione 33 del XIII congresso mondiale della International Economic History Association), che si è tenuto a Buenos Aires dal 22 al 26 luglio 2002 e, non da ultimo, una discussione approfondita dell'autobiografia di Martha Ebner per la penna di Leo Hillebrand.